LUIGI FABBRI

L'IDEALE ANARCHICO

Centesimi 10

BOLOGNA
Libreria Editrice La Scuola Moderna
Casella postale 209
1911

LUIGI FABBRI

L'IDEALE ANARCHICO

BOLOGNA
Libreria Editrice La Scuola Moderna
Casella postale 209
1911

PREFAZIONE

Consentendo agli amici editori la ripubblicazione dello scritto che segue, debbo avvertire che esso risale a molti anni addietro, al 1896, quando in me c'era ancora la pura ed ingenua fede del neofita — non turbata per anco dagli inevitabili disinganni e dalle amarezze delle lotte di parte — insieme ad una certa imprecisione di vedute sui problemi che l'anarchismo ha posto sul terreno della discussione da allora in poi.

Ciò spiegherà ai lettori il perchè di alcune affermazioni ultra armoniste sull'avvenire della società e il perchè d'una interpretazione forse troppo materialistica e fatalista dell'anarchismo. L'insieme dell'opuscolo, naturalmente, corrisponde ancora al mio pensiero, altrimenti non avrei consentito a farlo ripubblicare. Ma è anche vero che se quest'opuscolo lo dovessi scrivere ora, terrei un'altra via di argomentazione ed eviterei alcune affermazioni, dettate più dall'entusiasmo giovanile che da una severa vagliazione delle idee e dei fatti.

Pure non mi spiace ch'esso si pubblichi così, poichè rispecchia la mentalità degli anarchici in un periodo eroico della lotta rivoluzionaria. Allora il movimento operaio, ancora incipiente, non aveva dato all'anar-

chismo l'ambiente vasto di esplicazione che ha oggi; e la propaganda era dottrinaria e quasi religiosa, fatta da gruppi sparsi qua e là, in lotta continua con l'ambiente ostile e con la polizia insidiante ad ogni piè sospinto.

Quest'opuscolo fu appunto il testo d'una conferenza, letta agli operai di Fabriano in una adunanza clandestina tenuta la notte del 18 marzo 1896, nel rustico salone d'una fornace, fuori di porta. Ci dovemmo radunare di nascosto, eppure il salone era gremito di gente, accorsa silenziosamente, quasi invisibile nell'oscurità, attraverso i campi. Come la febbre dell'idea batteva nei nostri polsi! quale entusiasmo, e quali speranze! ve ne ricordate, compagni di allora, voi che siete rimasti sulla breccia e rileggerete forse queste pagine?

Pubblicate più tardi in forma di articoli, ora queste pagine erano dimenticate, nè io avrei pensato a riesumarle, se gli amici editori non vi avessero pensato, rintracciandole in fondo a non so quale collezione polverosa. Han creduto che possano avere ancora qualche pregio ed essere di qualche utilità per la propaganda, ed io ho consentito volentieri a la ristampa d'uno scritto, che ha per lo meno il merito della sincerità e della fede, — una fede che è rimasta, malgrado gli sconforti inevitabili della vita militante, e che vorrei potesse trasfondersi un pò', attraverso le mie modeste parole, ai giovani della generazione che sorge in questo periodo critico di acquiescenze e d'incertezze.

Bologna, 15 Maggio 1911.

LUIGI FABBRI

I.

Il concetto positivo della libertà — diverso da quello metafisico che i teologi chiamano libero arbitrio, e dall'altro tutto nominale degli economisti borghesi secondo il quale tutti sono liberi in diritto di fare quel che vogliono, mentre i quattro quinti poi sono schiavi di fatto della impossibilità che loro oppone la falsa organizzazione sociale — questo concetto nuovo della libertà integrale ridonata all'individuo, col renderne a tutti possibile l'esercizio, sopprimendo da un lato gli organamenti di violenza e di coazione della società, e dall'altro mettendo gli uomini in condizione di poter soddisfare i propri bisogni, sottraendoli perciò anche alla schiavitù delle necessità economiche oltre che a quella del potere politico, questo concetto ardito che forma l'essenza dell'ideale anarchico, è figlio legittimo e naturale della civiltà contemporanea.

Solo quando la scienza è riuscita a sottrarre l'individuo all'influenza di ogni preconcetto dogmatico e alla credenza di doveri ipotetici stabiliti al di fuori e al di sopra della sua volontà e dei suoi bisogni, dandogli così la coscienza della forza e del diritto proprio — solo quando la ragione umana ha trovato nel

socialismo il modo di risolvere il problema urgente del pane per tutti, l'anarchismo poteva affacciarsi in forma concreta ed essere accolto dal popolo come un complesso di idee, che si avvia sotto la spinta multiforme degli uomini e delle cose verso la sua attuazione.

Prima poteva essere aspirazione di poeti; e Orazio descrive così i tempi saturnii della felicità massima nella massima libertà, come Mosè aveva narrato le gioie del paradiso terrestre in cui fin le belve vivevano d'accordo con gli uomini. Poteva essere anche esercizio architettonico di ricostruzione utopistica, senza capo nè coda; e da Platone a Fourier ispira tutta una sequela di ingegni immaginosi. Poteva essere istinto di ribellione negli oppressi; e si mescola allora e ravviva tutte le audacie rivoluzionarie, da Spartaco a Babeuf. Poteva enunciarsi confusamente in forma di paradosso nei filosofi più trascendentali; e manda scintille di vivida luce sia che scriva l'antichissimo cinese Lao-Tsau o il precursore tedesco Max Stirner.

Comunque, e poeti e utopisti, e ribelli e filosofi, se indovinarono qualche parte della verità — si dica pure divinarono — se ne dissero una parte, le loro idee disordinate non essendo il frutto di una elaborazione scientifica e filosofica precedente, ma una casuale costruzione fantastica, non essendo maturate nei tempi dall'esperienza e dalla evoluzione delle condizioni della società, restarono lettera morta e formarono il diletto dei soli cultori di curiosità storiche.

I primi colpi di piccone del lavorìo sapiente che ha condotto l'uomo a concepire l'ideale anarchico sono stati dati, è vero, da tempo immemorabile, ma non da coloro che ne furono precursori inconsci per

mezzo di innocue profezie fatte a caso, sibbene dagli altri che, più positivi, attaccarono i pregiudizi dei propri contemporanei e contribuirono successivamente a rivoluzionare il mondo e a condurlo allo stadio presente, in cui alla fine anche per merito loro questa nostra idea anarchica s'impone come logica conseguenza del progresso che cammina.

Poichè questa è la verità, che l'anarchia è il risultato ultimo concepibile da noi, della evoluzione attraverso i secoli delle condizioni intellettuali e di quelle materiali della società; ed è nel tempo stesso l'organizzazione più rispondente alla natura umana e più conciliabile con quanto la scienza moderna c'insegna circa i rapporti esistenti fra tutte le cose che hanno vita e moto nel cosmo, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande.

***

Verso l'anarchia visibilmente cammina la storia — dice Giovanni Bovio. — Ma la storia è fatta delle azioni degli uomini; e se è vero che gli uomini sono fatti dall'ambiente, il quale è una risultante di tutta l'evoluzione fino ad oggi, non è men vero che gli uomini contribuiscono a cambiare l'ambiente vecchio in uno nuovo, e a determinare evoluzioni nuove, cui aprono la via le minoranze audaci e rivoluzionarie forzando ogni volta l'ostacolo opposto dalle forme politiche e sociali, già forse necessarie, poi inutili, ed infine certamente dannose.

Noi anarchici siamo oggi questa minoranza destinata a preparare la via all'avvenire, il quale se fatalmente è destinato a vedere il trionfo delle nostre

idee, non per questo richiede meno tutto lo sforzo unanime ed intelligente dei nostri sacrifici, delle nostre energie, delle nostre volontà.

Spesso è avvenuto che l'ignavia degli uomini ha costretto la storia a soste dolorose; noi, che più di tutti siamo interessati a che una di tali soste non avvenga, dobbiamo lavorare, e non addormentarci nella mussulmana fiducia che il mondo cammini da sè verso l'anarchia, per una specie di fatalità; giacchè, ripeto, il mondo cammina con le gambe degli uomini, ed una forza potente generatrice del moto è la nostra volontà.

La persuasione che noi proseguiamo con l'opera nostra la via tracciata dall'evoluzione storica della umanità, e che le nostre idee non contradicono alle leggi naturali — che sono i rapporti fra i diversi fenomeni della vita nel mondo — questa persuasione che noi siamo per la strada buona della civiltà e del progresso deve non snervare, ma bensì rafforzare la nostra energia ed incoraggiarci a lottare con la serena visione della vittoria.

II.

Anarchia significa, come dice la stessa etimologia della parola, negazione di autorità. E noi anarchici infatti neghiamo il principio di autorità combattendolo in tutte le sue manifestazioni di violenza e di coazione. Combattiamo l'autorità quando essa si personifica in un potere più o meno esteso od intenso, dei pochi sui molti ed anche dei molti sui pochi, il quale costringa, con la forza o con l'inganno o col ricatto o con la minaccia di un danno, una collettività e gli individui che la compongono a fare o non fare una

data cosa, sia pure in nome di un principio astratto creduto buono ed utile alla generalità. Il governo che manda il carabiniere a prendere per il bavero il giovane di vent'anni per costringerlo a fare il soldato o ad arrestare un cittadino perchè dice male del principe, è una forza dell'autorità; il prete, che con le fandonie religiose e lo spauracchio della vita futura mutila la natura umana costringendo l'uomo all'esercizio macchinale della preghiera, e vietandogli di pensar come vuole, è l'autorità che inganna; il padrone che costringe l'operaio a lavorare per pochi soldi molto tempo e gli impedisce così di godere la vita, con la minaccia di lasciarlo sul lastrico a morire di inedia, è l'autorità che affama con un ricatto; il legislatore infine che fabbrica le leggi, con cui si limita la libertà dei cittadini per tenerli sottomessi al governo, al prete ed al padrone, e l'osservanza delle quali è imposta con tutto un sistema punitivo che va dal carcere alla morte, è l'autorità — un' autorità che combattiamo insieme a tutto il complicato meccanismo che ella si è fabbricata attorno per sostenersi.

***

Questa è l'autorità che neghiamo, la quale ha fondamento nella violenza e nella coazione; ed abbiamo voluto spiegarci perchè non ci si fraintenda.

Infatti, quando noi affermiamo senz'altro il nostro principio di negazione d'ogni autorità, c'è sempre qualcuno che sorge ad obiettarci: Ma come? In anarchia, non essendoci rispetto per alcuna autorità, ciascuno potrà fare il comodo suo, anche facendo cose pazze. I muratori che costruiranno una casa non vor-

ranno ubbidire all' autorità dell' architetto, gli infermieri all' autorità del medico, i ferrovieri all'autorità del capo stazione, e così via di seguito. A questo modo la casa crollerà presto, i malati moriranno, i treni partiranno troppo presto o troppo tardi, provocando disastri..... »

Ragionar così vuol dire, con la scusa della logica, portare le idee fino all'assurdo; a cui noi invece non giungiamo, convinti che tutte le idee, anche migliori, condotte all'assoluto, divengono o cattive o impraticabili.

Certo, in anarchia ci sarà ancora l'autorità — se così si può chiamare — della scienza e dell'esperienza, ed anzi io credo che quest'autorità sarà molto maggiore e più sentita che non oggi. Ma ad essa si conformeranno tutti, senza bisogno di un organo coattivo che ve li costringa, sia per la coscienza collettiva ed individuale più evoluta, sia per un miglioramento psicologico dell'umanità cui condurrà il nuovo assetto sociale — ma sopratutto perchè tutti vi troveranno il proprio interesse, e tutti vi saranno costretti dal bisogno. Del resto, anche oggi c'è forse bisogno del carabiniere per costringere il muratore a dar retta al capo-mastro, l'infermiere a seguire il consiglio del medico, il ferroviere a stare scrupolosamente attento alle indicazioni del capo-stazione?

La violenza e l'inganno sono oggi soltanto necessarî per costringere gli uomini ad ubbidire all'autorità del governo, del padrone e del prete; e questa precisamente è una prova che ciò che vogliono i preti, i padroni e i governanti non corrisponde più ai bisogni ed alla coscienza evoluta della società.

Consci di tutto questo, per questo appunto noi anarchici crediamo d' interpetrare le necessità dei tempi nuovi combattendo l'autorità sotto il suo molteplice aspetto violento, nelle istituzioni che ci sembra non più corrispondano ai bisogni dell'umanità.

Tacito, nel descrivere il periodo della decadenza della repubblica romana, che fu pure il periodo in cui furono fatte più leggi, dice appunto che le molte leggi sono indice d'un pessimo governo; e ciò vuol dire che quanto più certe istituzioni per reggersi hanno bisogno di leggi, tanto meno per le condizioni evolute della società, quelle date istituzioni hanno ragione di esistere. Se Tacito aveva ragione, e l'aveva certamente, mai una società è stata più alla vigilia di una rivoluzione della attuale, in cui i governi sono così rimpinzati di leggi da non averne riscontro in alcun altro periodo storico.

***

Dunque, l'assenza assoluta d' ogni padrone, sia esso quello invisibile della metafisica, o qualsiasi altro politico ed economico, ha per risultante l'armonico stato di cose cui è stato dato il nome d' anarchia.

A formulare l' ideale anarchico siamo giunti attraverso un lavorìo intellettuale con cui siamo andati sbarazzando il nostro cervello da tutti i pregiudizi, e innanzi tutto dal pregiudizio religioso. Così è avvenuto, in specie nei paesi latini, dove fino a ieri credere in dio voleva dire credere al prete, il quale poi con la paura dell' inferno cercava impedire la ribellione alle autorità, sempre legittime (secondo lui) anche quando palesemente si mostrassero ingiuste o cattive.

Siccome di filosofia trascendentale ci curiamo e ci occupiamo poco, così — al punto di evoluzione delle nostre coscienze a cui siamo giunti — ci pare ed è forse certo inutile l'occuparsi dell'esistenza di dio. Che dio ci sia o non ci sia, pensiamo, su questa terra vogliamo fare il comodo nostro. Ma storicamente e scientificamente la questione è molto più importante. Il concetto deista è in fondo la consacrazione, la sublimazione del principio di autorità. Ad esso fan capo tutte le religioni rivelate, le quali predicano tutte la rassegnazione e l'ubbidienza ad un'autorità. Che cosa è dio per la mente che crede, se non il padrone dei padroni, il re dei re di tutto l'universo? È il prepotente massimo che, come dice Bakounine, in forma paradossale, se ci fosse bisognerebbe distruggerlo.

Il vero anarchico dunque non può non sentire il bisogno di ribellarsi innanzi tutto, coscientemente, a questa autorità fantastica che violenta la sua individualità, a questo essere immaginario che gli imprigiona il pensiero e gli vieta di ribellarsi a tutte le altre autorità ben altrimenti reali e direttamente nocive, che l'opprimono sulla terra dove vuol essere una buona volta libero e felice. La scienza non conosce dio, ed egli — l'anarchico — uomo moderno che non ignora la scienza, rinnega iddio, di cui la scienza non gli parla, e che l'ipotesi scientifica più positiva nega e distrugge.

III.

Storicamente l'anarchia, come idea filosofica, è una derivazione logica delle idee irreligiose dei secoli XVIII e XIX. In Italia i primi nuclei internaziona-

listi anarchici si sono formati in seno alle società razionaliste di Toscana e di Romagna; Proudhon, il primo che abbia dato una forma teoretica all'anarchismo, è giunto alla negazione dell'autorità terrena attraverso la negazione dell'autorità divina, e si rese noto sopratutto come filosofo dell'ateismo. Lo stesso potrebbe dirsi di Michele Bakounine, che associò l'anarchismo a l'ateismo, mostrando il primo come una conseguenza del secondo nelle sue opere migliori. E ciò si spiega facilmente.

Negata l'esistenza di un padrone soprannaturale, di un dio — dopo le ultime scoperte scientifiche, dopo la negazione razionale del libero arbitrio in psicologia, dopo le conclusioni degli studi antropologici, sarebbe puerile sostenere ancora l'idea teista, — si giunge a negare conseguentemente tutto il principio di autorità; ed il pensatore, dedotta questa conseguenza, deve disapprovare ogni potere dell'uomo sull'uomo, poichè appunto riconosce falso il principio che lo informa. Quando ha cominciato a ribellarsi, non si arresta per via; si domanda: se non c'è un dio che voglia l'oppressione, perchè mai dovrà sopportare sopra di sè un re, dal momento che il diritto divino è svanito? — perchè dovrà subire lo sfruttamento di un padrone, quando nessuno c'è sopra le nuvole che ne abbia dato a questi l'autorizzazione e a lui neghi la facoltà di ribellarsi?

Si può dire che fin da quando Democrito gettava in faccia al mondo pagano i primi assiomi del materialismo, fin da quando Lucrezio insegnava che Dio non è che un'ombra figlia della paura, fin da allora si può dire che la storia ci preparava nel suo segreto il sorgere dell'ideale anarchico. Ed è semplicemente

logico che l'umanità, sfatata la leggenda d'una vita felice d'oltre tomba, voglia conquistarsi sulla faccia della terra quel benessere che le manca presentemente. Il detto di Epicuro, che dopo la morte non v'è gioia, non può fare a meno, una volta accettato dagli uomini come verità, di svegliare nelle loro menti il desiderio ed il pensiero che la vita sia essa stessa, o debba essere quanto più è possibile un godimento. È appunto per conquistare questo godimento, nel fulgido nome della natura, che noi ci ribelliamo a tutto quanto ci impone un sistema di vita straordinariamente affannoso.

***

Una istituzione, qual'è lo Stato, basata su falsi principii, come quello autoritario, non può essere che falsa; e come tale non può adattarsi alla natura umana che dietro crudeli violenze.

Noi anarchici, cui la parte più incosciente ed ignorante della società, e sopratutto interessata a farlo nell'interesse di casta, dà il nome di malfattori, senza rinnegare tutto il progresso scientifico e l'evoluzione sociale dai tempi primitivi fino ad oggi, vogliamo ricondurre l'umanità ad uno stato di cose più conforme alla natura, le cui leggi sono le sole che vogliamo rispettare, appunto perchè non scritte da nessun codice e non imposte da alcun gendarme.

Noi vediamo col desiderio un avvenire in cui, per esprimerci col linguaggio poetico d'un amico nostro, *tutti gli uomini sieno fratelli, dove il lavoro sia blasone di nobiltà, dove il benessere e l'educazione abbian fatto scomparire il delitto togliendone le cause... Non ozio, non odio; unica legge la libertà, unico vincolo l'amore...*

La donna non schiava, ma compagna consolatrice dell'uomo, la miseria ignota, l'eguaglianza garantita dall'armonia dei diritti. (1)

Ebbene? Quando noi in uno slancio di entusiasmo esponiamo agli avversari il nostro ideale di ricostruzione sociale nelle sue linee più generali, troviamo sempre qualcuno che ci deride lanciandoci in viso come uno schiaffo la parola: Utopia! E coloro che prima ci dicevano malfattori, quando ci hanno uditi, credono di farci una degnazione col cambiare questo triste nome con l'altro ancor più triste di pazzi. È la freccia del Parto che essi ci lanciano, fuggendo dinnanzi alla logica acuta e stringente delle nostre ragioni. « Il vostro ideale è troppo bello per essere realizzabile » ecco come finiscono la discussione, a corto di altri argomenti, certi nostri contradittori.

Se tutti gli uomini ragionassero sempre così, certo l'anarchia non si attuerebbe mai; ma noi facciamo la propaganda appunto per convincerne quanti più è possibile, e spingerli ad agitarsi per costituire la minoranza rivoluzionaria che dovrà determinare il nuovo ambiente, in cui si adagierà dopo una serie di lotte rivendicatrici la società avvenire. Agli scettici noi rispondiamo con la storia alla mano, mostrando come i pazzi di ieri siano i savi di oggi, e come l'utopia di oggi sia destinata ad essere la realtà di domani. A questa convinzione ci conforta lo studio della natura umana e della storia dei popoli e delle istituzioni; e la nostra convinzione è sempre quella che la venuta di un ordinamento sociale anarchico è fatale, inevitabile. La scienza, la filosofia, l'analisi degli avvenimenti e tutto

---

(1) P. GORI: **Primo Maggio** — Bozzetto drammatico.

il movimento intellettuale, politico ed economico moderno, preconizzano alla evoluzione tale risultato.

***

L'anarchia, ed essa soltanto, è il *modus vivendi* naturale, spontaneo, ordinato, cui meglio si adatterà l'uomo, poichè dessa è lo specchio fedele della vita immensa di tutto l'universo.

Guardate tutto ciò che si aggira intorno a noi, esaminate tutto ciò che il nostro sguardo può abbracciare e le nostre cognizioni generali permettono di comprendere. Innumerevoli astri si aggirano nella immensità dell'etere; essi, minuscoli o grandissimi, si muovono, s'intrecciano, si avvolgono tutti in armonia perfetta, ed ognuno compie le sue funzioni naturali liberamente, senza trovare negli altri alcun inciampo. La loro forza d'attrazione li mantiene in equilibrio; e ciascun astro, sia pur esso il più piccolo, contribuisce a mantenere questo equilibrio colla sua minima relativa forza. Se fosse possibile interrompere il moto spontaneo di un solo e dei più piccoli corpi celesti, tutto l'universo ne rimarrebbe scosso e piomberebbe nel caos leggendario.

Ma la legge naturale — la quale, come abbiam detto altra volta, è il rapporto tra i fenomeni al quale abbiam dato nome di legge — non può essere spezzata fino a questo punto dal capriccio dell'uomo; e l'armonia universale, checchè ne dicano i metafisici, non cesserà mai di regnare nel cosmo. Il mondo è eterno, come eterna è la materia; e poichè oltre ad essere eterno è anche infinito, è tanto illogico supporgli un centro direttivo come illogico sarebbe supporgli un padrone.

Come nell'universo gli astri, così nei singoli corpi gli atomi e le molecole si aggruppano e si dispongono, si muovono e si adattano, secondo la propria natura ed affinità, quando nulla ne costringa o impedisca i movimenti.

Così il psicologo vede nell'uomo stesso una moltitudine di facoltà separate, di tendenze autonome, uguali fra loro, equilibrantisi continuamente; e l'organismo umano preso nel suo insieme non è più che la risultante dei movimenti e delle tendenze autonome del cervello e dei centri nervosi. (1)

Lo stesso mondo intellettuale non è che un complesso di pensieri autonomi, che pure, come disse Giovanni Bovio, si vanno organando in un pensiero collettivo che muove la storia.

Tutto dunque in natura è indipendenza ed autonomia; la molecola ha ragione di esistere come il gran sole, e l'una e l'altro sono necessari alla vita e si completano, esistendo ambedue di pieno diritto e muovendosi, evolvendo senza posa, secondo che la funzione loro richiede. Allo stesso modo nella società l'uomo dovrebbe poter esplicare completamente il proprio *io*, vivere tutta la sua vita morale e materiale nella ricerca libera di un sempre maggior benessere, verso la felicità — meta irraggiungibile forse, ma che serve in ogni modo come faro indicante all'umanità il cammino che ella deve percorrere, il cammino buono della giustizia e della uguaglianza.

---

(1) P. KROPOTKINE: **L'Anarchia, sua filosofia, suo ideale.**

IV.

Quando nel consorzio umano ci è dato riscontrare la tirannia dell'uomo sull'uomo, e l'impedimento da parte di alcuni al libero esplicarsi delle facoltà degli altri, noi siamo forzati a concludere che un regime di vita simile è contro natura.

E contro natura è perciò la divisione, nel campo economico, dell'umanità in classi diverse, divisione che è il peggiore artificioso prodotto dell'aberrazione umana e la più funesta conseguenza dell'incoscienza delle collettività primitive. Per poter comprendere l'ingiustizia del principio della proprietà individuale, prescindiamo per un momento dall'osservazione di quelle cose che, per essere suddivisibili e appropriabili, sono perciò suscettibili di appartenere esclusivamente ad un individuo o ad una classe di individui che se le siano prese. Abituati, come siamo, a veder la terra suddivisa per esser proprietà di questo o di quello, e gli strumenti del lavoro, come le abitazioni, il suolo, le miniere, ecc. stare in mano di alcuni che ne sono i padroni — e proprio di coloro che non lavorano la terra, non fabbricano le case e non adoperano gli strumenti — siccome ciò dura da secoli, la generalità degli uomini non si accorge di tanta ingiustizia e sopporta i danni che ne derivano, rassegnata e persuasa che ciò sia la cosa più naturale del mondo.

Ebbene, prescindiamo dalla considerazione di queste cose, e consideriamo invece quegli elementi che per la loro estensione o per l'impossibilità di ri-

durli proprietà di alcuno, sono rimasti patrimonio di tutti.

Forse che la natura per l'aria, l'acqua, la luce ha fatto qualche distinzione, sì che a qualcuno sia impedito di respirare, bere, vedere più del suo vicino, fisicamente fatto come lui? No, certo. Tutti gli uomini usufruiscono *in comune*, e cioè a seconda del bisogno del proprio organismo, di tutti questi elementi, indipendentemente dal proprio lavoro, dalla propria condotta ed anche dalla loro stessa volontà: ciò che non avviene per le altre cose, per esempio per la terra. Eppure la terra, come l'aria, la luce, l'acqua è un elemento che di per sè stesso non ha nulla che dica che per natura debba appartenere a qualcuno invece che a tutti. Perchè questo? La risposta è semplicissima — ci dice il Malatesta: — perchè per l'aria, la luce e l'acqua nessuno ha trovato il modo d'impadronirsene e rubarle agli altri uomini; mentre per la terra sì; chè se fosse stato possibile ai prepotenti pigliarsi tutto quanto, oggi ci sarebbero dei poveri cui non sarebbe lasciata che la luce più scarsa, l'acqua più fetida e l'aria più puzzolente, e tutto a prezzo di stenti e lacrime, come ora avviene per il pane e l'alloggio.

***

Dal momento che nascendo nessuno ha portato seco titoli di proprietà fondiaria o cuponi di rendita, noi abbiamo tutto il diritto di dire che essendo la terra, come l'aria e la luce, un elemento necessario alla vita di tutti, come l'aria e la luce deve essere proprietà comune di tutti, alla quale ciascuno deve poter dimandare e ottenere col lavoro ciò di cui abbisogna.

Ma — ci si dice — astrattamente la terra e lo spazio è vero che son di tutti, ma essi da soli non bastano a dare all'uomo il pane e l'alloggio; essi perciò divengono proprietà privata dal momento che alcuni vi impiegano le proprie forze, mettendoli in grado di produrre il pane e costruendovi le case, dal momento che costoro forniscono gli strumenti per lavorare la terra, per costruire le abitazioni, e così via di seguito per ottenere dalla materia prima tutti gli immensi benefici di cui siam giunti a godere con la civiltà ed il progresso.

E sia! — noi rispondiamo. — Ma allora perchè proprio quelli che coltivano la terra, quelli che costruiscono le case, che fabbricano e che adoperano gli strumenti del lavoro non possiedono nulla, mentre chi possiede tutto è proprio chi non spreca che una minima attività utile e produttiva, e la cui fatica maggiore si riduce all'affannoso accumulare per poi dissipatamente consumare?

La verità è che tutto il modo come è distribuita oggi la ricchezza sociale è una ingiustizia, che cozza con la ragione e contradice alle leggi naturali; secondo le quali ogni uomo pel fatto stesso che è nato ha diritto ad usufruire indistintamente di tutti i mezzi di vivere esistenti sulla terra su cui è nato. La verità è che la materia prima e tutto ciò che serve a produrre e a lavorare deve essere come l'aria e la luce a disposizione di tutti; e tutti, dal momento che dànno ciò che permettono le loro forze, hanno diritto a ricevere a seconda del bisogno che hanno per rifornire le forze che consumano per produrre. Da tutte queste osservazioni, scaturisce logicamente che secondo la natura tutto dovrebbe appartenere a tutti. Il fatto stesso,

del resto, che noi vediamo continuamente coi nostri occhi, che per il costituirsi di una proprietà c'è sempre bisogno o della violenza o dell'inganno contro qualcuno, ci dice quanto il principio della proprietà individuale sia antinaturale. Come diceva un dottore della Chiesa, Sant' Ambrogio, *la natura ha stabilito la comunanza dei beni, l'usurpazione ha prodotto la proprietà privata.*

Ora noi, quando diciamo la *natura* ha fatto questo, secondo la *natura* è ingiusto quest' altro (è bene intendersi) non vogliamo creare qualche cosa di personale, sia pure astratto, che in definitiva venga a sostituire ciò che altri chiamava *dio*, altri tramutò in *fatalità*, altri infine scimiottando il linguaggio scientifico disse *legge naturale*: un inganno insomma con cui si vuole sempre persuadere gli oppressi a sopportare l'oppressione. Anche i tiranni ora s'inverniciano di scienza e con la scienza imbastardita vogliono spiegare e giustificare le proprie infamie in nome di una pretesa legge naturale.

***

Veramente unica legge di natura è quella secondo cui gli uomini devono poter vivere tutta la loro vita, liberi nella solidarietà, come nel mondo gli astri e gli atomi sono autonomi pur seguendo la legge di attrazione che li armonizza. Se la natura è moto, è vita, tutto ciò che è contrario al moto ed alla vita è contro natura. Ecco come pensiamo noi, quando per difendere le nostre idee ed assalire le istituzioni che si oppongono all'attuazione di queste idee, sosteniamo d' interpretare la vera legge naturale, che nessuno ha

scritta ma che tutti sentiamo, per essersi sviluppata in noi la coscienza ed il senso del giusto e dell'ingiusto.

V.

L'immenso movimento operaio che farà celebre innanzi ai posteri questo nostro periodo storico ci mostra chiaramente come l'umanità cammini a grandi passi verso il comunismo libero. La solidarietà assurge sempre più a concetto fondamentale della vita sociale, generalizzandosi e stringendo sempre più forti i vincoli che son quelli creati dai bisogni comuni a tutti i diseredati; e, come il sole in primavera feconda la messe per la raccolta futura, così essa, la solidarietà, prepara a poco a poco in seno all'ambiente borghese le prime forme dell'organizzazione libertaria, in cui i produttori e lavoratori associati saranno i padroni e consumatori in comune del prodotto del comune lavoro.

Quando sarà convinzione di tutti gli operai, o almeno di una parte di essi bastante a decidere degli avvenimenti, che l'unione fa la forza, e si saranno uniti, e avranno ubbidito all'invito di Carlo Marx lanciato al mondo dei lavoratori fin dal 1848, allora la coscienza dell'unione e della forza che dall'unione deriva deciderà le masse proletarie ad impadronirsi dei mezzi di produzione; e le associazioni di arti e mestieri che oggi sono di resistenza, di agitazione e di negazione contro il privilegio capitalista, domani saranno le cellule ed i tessuti principali dell'organismo sociale, la base fondamentale dell'umanità libera, che in esse troverà il mezzo di vivere e camminare sempre meglio sulla via del progresso. Tale magnifico avve-

nire ci prepara l'organizzazione sempre crescente ed allargantesi della massa operaia, sempre più emancipata dai vincoli e dai pregiudizi autoritari, il che ci rende sicuri che presto o tardi, liberata da tutte le autorità che oggi ne inceppano ancora lo sviluppo e l'azione, saprà trovare nell'autonomia dei gruppi e degl' individui associati l'adattamento libero, facile e piano al comunismo anarchico.

Kropotkine in parecchi suoi studi di sociologia rivoluzionaria ci ha mostrato quali e quanti sieno in piena società borghese i germi embrionali della società comunista ed anarchica futura, anche all'infuori dell'ambiente esclusivamente operaio.

***

D'altra parte, che l'evoluzione ci conduca verso l'anarchia ce lo dice la storia. Il progresso umano dai primi tempi fino ad oggi ha per termometro la continua eliminazione dell'autorità nella organizzazione sociale. Dalla teocrazia più dispotica, passando per le monarchie assolute più temperate, per la monarchia costituzionale, pel potere presidenziale, pel governo dell'assemblea — ciascuna di queste forme passando a sua volta dal massimo al minimo della prepotenza autoritaria (tranne qualche eccezionale periodo saltuario d' improvvisa superiore libertà, come durante i comuni dell' antica Grecia e durante i comuni medioevali e di un successivo regresso maggiore) l'umanità ha percorso sempre la stessa traiettoria verso la sua definitiva emancipazione, traiettoria in capo alla quale il sociologo vede l'annientamento completo di ogni autorità governativa: l'anarchia. Tutte le diverse

forme di governo, tanto meno dispotiche quanto più si progredisce in civiltà, non sono che altrettante tappe della rivoluzione, questa che chiamano l'eterna giovinezza del mondo.

Ogni rivoluzione infatti ha avuto per effetto una diminuzione di autorità nei governi che si son succeduti l'un l'altro al potere, sia che fosse una rivoluzione prevalentemente morale, o economica, o politica. Ed ogni volta l'umanità, passando da un periodo storico ad un altro migliore, ha fatto un passo verso la mèta fino a ieri ancora incognita, ma che oggi si è rivelata agli occhi dello studioso in modo evidente: la realizzazione dell'ideale anarchico.

Noi abbiamo visto che diverse sono le ragioni per cui l'anarchia deve considerarsi oggi quale uno scopo a cui bisogna tendere inevitabilmente, se si vuole davvero il progresso; la traiettoria percorsa traverso la storia dall'istituzione governativa ci dice anche che l'anarchia, dato il cammino percorso fin qui dall'umanità, è fatale ed inevitabile: una fatalità ed una inevitabilità, s'intende, abbastanza relative da non permettere che gli amici del progresso se ne stiano con le mani in mano ad aspettare gli eventi, ma richiedenti invece da essi tutta l'attività e l'energia necessarie per opporle alle forze contrarie e sopratutto alla forza d'inerzia delle folle misoneiste, che fu sempre la peggiore nemica della civiltà.

La coscienza popolare, elevandosi sempre più ed invadendo col tradursi in azione con periodi successivi di evoluzioni e di rivoluzioni il campo nemico, corrodendo cioè le basi delle istituzioni autoritarie, strappando ad esse volta a volta brani sempre maggiori del loro odioso privilegio, ci conduce all'anarchia; pos-

siamo dirlo, come potremmo in geometria, data una linea retta e presi due punti di questa linea, dire per quali altri punti dello spazio questa retta deve passare.

***

Tutte le voci multiformi e possenti della moderna civiltà sono inni ed invocazioni all'anarchia, come all'unica salvezza dell'umanità dal fango in cui si dibatte in questo tempo di dubbio e di transizione. Noi anarchici militanti non siamo che i logici coordinatori delle varie tendenze che si manifestano in tutti i rami della vita sociale, nel mondo operaio come in quello politico, nel mondo letterario come in quello scientifico e filosofico.

Se anche vi sono nel campo nemico poderose intelligenze che si dicono nemiche degli anarchici e dell'anarchia, senza volerlo — quando queste intelligenze si esplicano liberamente al di fuori di considerazioni settarie — esse lavorano per noi, per la rivoluzione libertaria.

Erberto Spencer fu certo un avversario del socialismo e dell'anarchia, ed è stato chiamato un individualista borghese; ma intanto se c'è filosofo che abbia fatto una critica enormemente demolitrice dello Stato, all'infuori degli anarchici, è lui. Che importa a noi se egli, avvedendosi troppo tardi dov'era inavvertitamente giunto con la logica delle sue argomentazioni, ha tolto nelle successive edizioni le pagine più anarchiche della sua *Statica Sociale*? Quelle pagine restano per noi, per la scienza, per la storia, — allo stesso modo che, per la storia e per la letteratura la *Gerusalemme liberata* è rimasta, malgrado che il povero Tasso l'abbia riveduta, corretta e cor-

rotta in una *Gerusalemme conquistata* che nessuno più legge.

Che importa che Carducci sia finito monarchico e abbia scritto le odi alla regina e alla figlia di Crispi? L'inno a Satana resta e restano tutte le altre sue liriche di ribellione, che stanno ad affermare per noi il concetto rivoluzionario. Che importa che Tolstoi, Ibsen, Rapisardi, Mirbeau, Stecchetti, Hauptman, Gorki, tutte le più belle intelligenze dell'Europa contemporanea non militino apertamente nelle file anarchiche? Anarchica però è la loro arte, ed essi operano e lavorano per noi. Che importa che Shelley, Zola, Whitmann, Turgueneff e tanti altri non abbian detto ciascuno recisamente *io sono anarchico*, se l'arte loro fu demolitrice potente dell'autorità e creatrice ed evocatrice della libertà qual'è intesa da noi?

Mario Pagano, Vincenzo Russo, Carlo Pisacane, che la borghesia italiana onora perchè cooperarono a fare quella patria che ora essa allegramente si divora, morirono per un ideale che non fu l'anarchia; ma anarchica fu la loro aspirazione alla libertà, e i loro libri di filosofia rivoluzionaria sono quelli in cui l'idea nostra s'è venuta maturando, e dai quali, anche non nominata, essa scaturisce e viene dimostrata nel modo più geniale.

Giovanni Bovio fu repubblicano; ma quando scrisse per lo studioso, da filosofo, ci disse che la nuova rivoluzione non può essere che anarchica e che verso l'anarchia va la storia. Federico Engels, Augusto Bebel sono socialisti democratici e combatterono spesso, accanitamente fino alla slealtà, gli anarchici; ma intanto anche essi quando mettevano sulla carta il proprio pensiero scientifico sentivano la necessità di

patrocinare l'abolizione dello Stato. Pietro Ellero è senatore e conservatore, ma la sua penna, forse a malgrado di lui, dà ragione a Proudhon anarchico e scrive che la proprietà è generatrice di delitto.

***

Noi, anarchici militanti, siamo però più logici e più coerenti di tutti, perchè vediamo il problema sotto tutti i suoi aspetti e accettiamo senza sottintesi, nelle idee e nell'agitazione, tutte le illazioni sue. Il nostro movimento di parte non fa che coordinare, organizzare e incanalare per una via pratica di combattimento tutti questi risultati molteplici del pensiero rivoluzionario moderno. Se l'autorità, nella sua triplice incarnazione del prete, del carabiniere e del padrone, è un male, noi combattiamo tutte le religioni, tutti i governi, tutto il capitalismo — poco curandoci se chi ci ha insegnato a combattere l'altare è poi un amico del trono e della proprietà, se c'è chi combatte la proprietà e non è nemico dell'autorità e della chiesa, se c'è chi è nemico del trono ma difende poi il capitale e si allea con i preti.

Soli ed intransigenti contro tutti, perseguitati dai pregiudizi delle folle e dall'ira di chiunque non è nemico assoluto della prepotenza, abbiamo per noi una immensa forza, — la logica nel pensiero e nell'azione — e questa forza ci permette di spezzare giorno per giorno le armi in mano ai nostri numerosi nemici, e ci assicura che la nostra idea sarà in un dimani non lontano vittoriosa.

Ai propugnatori dell'idealità anarchica

Un periodo di ristagno che da troppo tempo dura ormai, s'è venuto producendo in quella che nel passato fu cura costante di gruppi combattivi: la propaganda teorica dei concetti dell'anarchia.

Per contribuire validamente alla ripresa di tale propaganda, la **Sezione Libraria** della nostra azienda tipografica ha iniziata la pubblicazione d'una serie di opuscoli — per la maggior parte originali — dovuti alla penna dei migliori autori di parte anarchica; e favorita dalle speciali sue condizioni d'azienda **non destinata alla privata speculazione,** detti opuscoli essa può mettere in vendita a prezzi che non mancheranno di facilitarne la diffusione.

SONO USCITI:

Luigi Fabbri - **L'Ideale Anarchico** cent. 10
Pietro Kropotkine - **L'Anarchia** » 25

IN PREPARAZIONE:

Pietro Kropotkine - **La Scienza Moderna e l'Anarchia.**

Inviare le ordinazioni accompagnate dall'importo relativo, alla Libreria Editrice **La Scuola Moderna,** Casella postale 209 - Bologna.

Per favorire sempre più la diffusione delle ideè nuove in mezzo alle masse lavoratrici, la *Libreria Editrice* **La Scuola Moderna,** Casella postale 209 - Bologna, ha iniziata la pubblicazione d'una serie d'opuscoletti di propaganda spicciola, di 8 pagine caduno, che mette in vendita al prezzo di L. **1,50** ogni cento copie, e di L. **10** ogni mille copie, *anche assortite,* franche di porto in tutt'Italia, e con l'aumento del 15 per cento sulle spedizioni per l'estero. **Pagamento anticipato.**

Gli opuscoli finora usciti sono i seguenti:

Il Comunismo — *Dialogo fra operai.*

La mèta dimenticata, di Alceste De Ambris.

Caro-viveri e neo-malthusianismo, di Secondo Giorni.

La Scuola Moderna, di Domenico Zavatterò.